

Il mio posto è  
in un campo di grano  
*partitura teatrale per un attore e un servo di scena*

drammaturgia di Angelo Ruta

**1.**

*Notte.*

*Corsia dell'ospedale di igiene mentale a Saint Rémy, nell'inverno tra il 1889 e il '90. All'apertura del sipario la scena appare sostanzialmente al buio, sebbene rischiarata da tre fasci di luce che la tagliano in diagonale; fasci provenienti da tre finestroni molto alti, protetti da grate, che portano dentro un po' del chiarore notturno.*

*Entra Vincent.*

*Ha un abito spiegazzato, giacca e pantaloni dello stesso colore azzurro, è scalzo. Sulle spalle, legato con due cinghie, ha un cavalletto da pittore e nelle mani una valigetta coi colori e delle tele. Ma la cosa che sorprende è il cappello a larghe falde, su cui sono fissate alcune candele accese: per dipingere al buio.*

*Nel fondo completamente azzurrato e freddo, le fiammelle fanno un contrasto bello a vedersi, mentre il volto di Vincent appare (per ora) completamente oscurato dall'ombra del cappello.*

*Dopo qualche esitazione, l'uomo si avvicina a una porta a lato della scena e bussava più volte, fino a che si apre una finestrella oltre la quale appare la sorvegliante, una giovane donna vestita di bianco.*

*Ora che la luce della finestrella ne rischiarava il volto, vediamo che Vincent è un uomo fra i trenta e i quarant'anni, trascurato e magro, coi capelli fiammanti di rosso e gli occhi che riflettono inquietudine e smarrimento.*

SORVEGLIANTE

Chi è?

VINCENT

Sono Vincent, il pittore.

SORVEGLIANTE

Che vuoi?

VINCENT

Dammi le scarpe, devo uscire...

SORVEGLIANTE

Uscire dove? Non si può uscire a quest'ora.

VINCENT

Il dottore ha detto che posso uscire.

SORVEGLIANTE

Puoi uscire di giorno, come gli altri.

VINCENT

Ma di giorno non mi serve. Ho cominciato con questa luce...

*La sorvegliante tace.*

VINCENT  
Almeno fammi guardare fuori. La finestra  
puoi aprirla?

SORVEGLIANTE  
No.

VINCENT  
Perché?

SORVEGLIANTE  
Non ci sono le grate.

VINCENT  
Ma io non scappo. Sono venuto da solo.  
Posso andarmene quando voglio, l'ha  
detto il dottore.

SORVEGLIANTE  
Vuoi che lo chiamo?

VINCENT  
No...

SORVEGLIANTE  
Allora torna a letto.

*La finestrella si richiude.*

*Vincent sembra essersi convinto, ma dopo un attimo di esitazione bussava di nuovo.*

VINCENT  
Mi manca solo un colore per finire. Il  
colore della montagna.

SORVEGLIANTE  
Che montagna?

VINCENT  
Dietro al paese, se apri la finestra la vedi.

*La sorvegliante tace.*

VINCENT  
Solo un colore.

*La sorvegliante cede e di malavoglia apre la finestra.*

VINCENT  
È pulito il cielo?

SORVEGLIANTE

Sì.

VINCENT

C'è luna?

SORVEGLIANTE

Solo un pezzo, sembra una falce...

VINCENT

E stelle tante...

SORVEGLIANTE

Tantissime. Qual è il colore?

VINCENT

I due cipressi? Li vedi? Uno alto e uno basso...

SORVEGLIANTE

Sì...

VINCENT

Dietro c'è la strada che va giù... e il paese...

SORVEGLIANTE

Sì...

VINCENT

Oltre il paese: la vedi la montagna?

SORVEGLIANTE

Ah, sì.

VINCENT

Che colore è?

SORVEGLIANTE

Non lo so... sembra scura...

VINCENT

Scura? Scura come?

SORVEGLIANTE

Forse grigia...

VINCENT

Ma che grigio...?, di ardesia?, di fango?  
Guarda bene...

SORVEGLIANTE  
Non lo so...

VINCENT  
D'argento?

SORVEGLIANTE  
Forse non è grigia... è...

VINCENT  
Indaco?

SORVEGLIANTE  
E che colore è, l'indaco?

VINCENT  
È un blu... scuro... quasi nero...

SORVEGLIANTE  
No...

VINCENT  
Allora è cobalto?

*Qualcuno nella camerata si è svegliato. Si sente un lamento o un colpo di tosse.*

SORVEGLIANTE  
Sss.

VINCENT  
(Sottovoce) È cobalto?

SORVEGLIANTE  
Non lo so.

VINCENT  
Guarda bene... è importante...

SORVEGLIANTE  
Basta. Torna a letto.

*La sorvegliante chiude la finestra e interrompe il gioco.*

VINCENT  
Aspetta...

*La sorvegliante apre la porta che la separa dall'uomo e gli toglie il cappello e la giacca. Poi lo costringe dolcemente a letto.*

VINCENT  
Dimmi a cosa somiglia...

SORVEGLIANTE  
A niente, è il colore della montagna.

VINCENT  
Il colore della montagna... e che colore è?

*La sorvegliante tace.*

VINCENT  
Domani ci vado... ne prendo un pezzo.

SORVEGLIANTE  
Domani ci vai. Adesso dormi.

VINCENT  
È lontano?

*La sorvegliante tace.*

VINCENT  
Non importa, sono uno che cammina.

SORVEGLIANTE  
Dormi.

*Si sente ridere a momenti, fuori campo, voci di persone costrette a letto, che non prendono sonno.*

VINCENT  
“Dormi”, perché devo dormire?

SORVEGLIANTE  
Perché è notte. Di giorno si lavora e di notte si dorme.

VINCENT  
Ma io a casa mia dormivo e lavoravo giorno e notte.

SORVEGLIANTE  
Qui non è casa tua. Questo è un ospedale.

VINCENT  
Ma domani me ne vado. Basta che lo dico al dottore.

SORVEGLIANTE  
Domani. Adesso dormi.

*La sorvegliante esce.  
Per un attimo c'è silenzio, poi Vincent riprende.*

VINCENT

*(Sottovoce)* Quando entri ti sembra che stai bene. Il dottore ti guarda e scrive, gli chiedi “allora, dottore?”, e lui non dice niente. Dopo qualche giorno pensi che forse sì, sei malato, ma tempo una settimana guarisci. Ti ci vuole forse solo un po’ di riposo. *(Pausa)* In quella settimana conosci gli altri malati: quando si mangia, nelle camerate a dormire, quando si sta insieme. A vederli non sembrano più malati di te, ne cerchi sempre uno che sta peggio. E quando lo trovi ti ci avvicini, per parlare. Ma più ci parli più ti sembra come te. E allora gli chiedi “da quanto tempo sei qui? Quanto ci stai ancora?” “Un mese, sei mesi, un anno.”.

*Rientra in scena la sorvegliante e al suo apparire Vincent si tira su le coperte fingendosi dormiente. Ora lei spinge il letto fuori scena e si fa buio.*

*Musica.*

**2.**

*Ospedale di Saint Rémy, sala da bagno.*

*All’illuminarsi della scena Vincent è in piedi, il capo coperto con le braccia, come per proteggersi da qualcosa. Fuori campo, la voce dell’insergente si confonde con quelle degli altri malati (forse sono solo impigliate nella memoria).*

INSERVIENTE *(f.c.)*

Ti sei fatto addosso? Di nuovo?

*Silenzio.*

INSERVIENTE *(f. c.)*

Perché non mi hai chiamato?

*Vincent si copre le orecchie per non sentire.*

INSERVIENTE *(f.c.)*

Mi senti? Parlo con te! Perché non mi hai chiamato?

*All’improvviso, un pesante scroscio d’acqua bagna completamente l’uomo, lasciando ai suoi piedi una pozzanghera in cui lo vediamo riflesso. Vincent ha un momento di terrore ma anche di liberazione, perché di colpo le voci sono cessate.*

VINCENT

Si soffoca... non ne posso più... non mi fanno respirare... come posso guarire

così? (*Pausa*) Mi hanno riempito la testa di acqua salata... ci hanno messo dentro il sapone per farmi la schiuma... che odore, che voltastomaco...

*Entra l'inserviante. Comincia a lavare l'uomo con energici colpi di spazzola.*

INSERVIENTE  
L'hai fatta tutta?

*Vincent abbassa gli occhi e tace.*

INSERVIENTE  
Guardami quando ti parlo: l'hai fatta tutta?

*Vincent si morde le labbra per non rispondere.*

INSERVIENTE  
Allora chiamo il dottore.

VINCENT  
No... no...

INSERVIENTE  
(*Uscendo*) Dottore! Dottore!

*I passi che si allontanano, poi il silenzio.*

VINCENT  
Il dottore mi dice di stare tranquillo, "suo fratello mi ha mandato una lettera... (*scandisce lentamente*) Vaaan Googh... è un nome olandese?", e vuole sapere tutto dal principio. Ma non c'è un principio. Io sono sempre stato così. Lo sanno tutti. "Vaaan Googh... suo fratello...", sì, lo so, dicono che sono nervoso. E questo è vero, lo ammetto, ho degli scatti di nervi, qualche volta. Ma che potevo essere pericoloso? Io? Chi lo dice?

INSERVIENTE  
(*Entrando*) Tutti. Lo dicono tutti. Guarda: hanno raccolto le firme.

*Porge a Vincent un foglio spiegazzato ed esce.*

*Vincent prende il foglio, bianco su tutti e due i lati, lo guarda attentamente, come se vi leggesse sopra tutte le firme.*



VINCENT

Per quella volta che ho litigato con Gauguin. È un mio amico, per questo litighiamo.

*Poi, con uno scatto d'ira, lo strappa in minuscoli pezzi che subito butta via.  
Entra l'insergente. Parla rivolta al pubblico.*

INSERVIENTE

*(Entrando)* Il curato ha proibito ai parrocchiani di posare per lui. Perché dice che ha messo incinta una ragazza che gli faceva da modella.

*Vincent fa una smorfia, come per dire "non è vero".*

INSERVIENTE

Un'altra voleva uccidersi, per colpa sua. E suo padre? Sapete com'è morto?

*Vincent si copre le orecchie per non sentire.*

INSERVIENTE

Litigavano... quasi arrivavano alle mani... quando gli è scoppiato il cuore...

*L'insergente esce. Dopo un attimo, Vincent riprende.*

VINCENT

Non va affatto bene, qui. Ho bisogno d'aria.

INSERVIENTE *(f.c.)*

Dottore! Dottore!

VINCENT

Il dottore conosce Cézanne, "Cézanne?", e Sisley, Pissarro, Guillaumin... li conosce tutti... *(Pausa)* Ha aiutato Daumier, quand'è diventato cieco - povero Daumier - e non voleva che a Manet gli tagliassero il piede malato, perché a lui - diceva - tagliargli il piede era come ucciderlo. E infatti è morto... povero Manet, col piede nascosto nel camino per non farglielo vedere. Povero Daumier, pittore senz'occhi. E povero Vincent, con la sua testa malata, come il piede di Manet, come gli occhi di Daumier... *(si alza tenendosi la testa tra le mani)* ...un vaso

rotto. Anche se incolla di nuovo tutti i pezzi, resta sempre un vaso rotto.

*Entra in scena l'insergente, porta a Vincent i suoi vestiti.*

INSERVIENTE

Forza, non sei ancora vestito.

*Vincent si veste in fretta, sotto lo sguardo vigile dell'insergente.*

*Quando è vestito di tutto punto, compresa la giacca e il cappello, l'insergente esce e lui ricomincia a parlare.*

*Ora è nello studio del dottor Gachet.*

VINCENT

Dovevo fare il mercante, non il pittore. Nella casa d'arte dello zio, assieme a Theo. Ma come si fa a mettere d'accordo arte e denaro? "Vendere!" solo vendere, questo dicevano, "se non vendete, non guadagnate!". Io, se un quadro non valeva, convincevo i clienti a non comprarlo. Se invece valeva, ma loro storcavano il naso, mi ci arrabbiavo per farli convinti. E insomma, in un modo o nell'altro non compravano. Per questo mi hanno dato il benserivito. *(Pausa)* Allora ho provato a fare il pastore, come mio padre. Leggevo la Bibbia ai minatori, duecento metri sottoterra, dove manca l'aria. Ne ho vista, sapete?, gente che vedeva il cielo solo la domenica. Ho diviso con loro il pane e il letto. E avrei continuato se non mi avessero tolto la tonaca. Perché dicevano che là sotto, a forza di essere così vicini all'inferno, si finiva per somigliare troppo al demonio. *(Alzandosi)* Per forza sono rimasto solo. Senza un lavoro, senza soldi. Senza un posto dove stare... perché mio padre mi si era messo contro e non si poteva, vi giuro, dottore, anche con ogni sforzo, non si poteva più vivere insieme. Ero per lui, oramai, come un cagnaccio che abbaia forte e dà fastidio. Anche se molto sensibile... *(ride)* Così è cominciato. Due pastelli, un blocco di carta... e nel momento che stavo più male le mani hanno preso a disegnare. Tutto quello che vedevo - persone, campi e alberi, distese di grano - era come se lo vedessi per la prima volta. Credete: non ho mai cercato

la bellezza. E neanche volevo stupire. Dipingevo solo per arrivare al cuore degli altri. Per dire a chiunque “sono vivo... rido e piango... come te...” *(Pausa)* Lo so che per la gran parte della gente sono una nullità, uno senza una posizione sociale, senza un soldo, l’ultimo degli ultimi. E però... vorrei che le mie opere mostrassero cosa c’è nel cuore di questo nessuno. Vedete, dottore, qual è la mia fortuna? Che ho trovato nel lavoro qualcosa cui posso dedicare tutto me stesso, anima e corpo, e che dà un significato alla mia esistenza.

*Le nubi che si sono addensate sul finire della scena, prorompono adesso in un temporale*

*Il ricordo porta Vincent a Neunen, pochi anni prima, a una strada di notte.*

*Dal fondo emerge una donna con un ombrello. Sperduta, infreddolita, si guarda intorno come se cercasse qualcuno.*

*Una musica lontana si sente nell’aria, sembra un valzer.*

VINCENT

Una sera di tanti anni fa, vagavo da solo, per strada, con una grande tristezza nel cuore. *(Pausa)* Vidi una donna. Né giovane né bella, anzi, per dirla tutta: già quasi vecchia e con la faccia segnata dal vaiolo. Ferma a un angolo di strada che si guadagnava il pane. Potete immaginare come. Aveva freddo e tremava. *(Pausa)* Le ho dato quel poco che avevo in tasca, e senza una parola lei mi ha preso per mano e mi ha portato a casa sua. Me la ricordo come fosse adesso: quella stanzetta semplice, con la tappezzeria grigia e calda, come un quadro di Chardin. Lei stessa mi ricordava una figura di Chardin. *(Pausa)* Da ragazzo le guardavo, donne come lei, ma ne stavo alla larga, perché mio padre diceva “Attenti... Dio vi vede... anche al buio...”. Me l’immaginavo tra le fessure, sotto le lenzuola, il dio curioso di mio padre. Dentro alla testa, nei miei pensieri. Ma che Dio è questo che mette al mondo il piacere e poi ti dice che è peccato?

*Vincent si avvicina alla donna, cerca riparo sotto il suo ombrello.*

DONNA CON L'OMBRELLO  
(*Timidamente*) Pittore? Siete un pittore?  
E che dipingete?

VINCENT  
Tutto: paesaggi, fiori...

DONNA CON L'OMBRELLO  
Anche persone?

VINCENT  
Certo...

DONNA CON L'OMBRELLO  
Persone importanti?

VINCENT  
Posso dipingere anche voi.

DONNA CON L'OMBRELLO  
Me? (*Ride*) O, no, io non sono una  
signora...

VINCENT  
Per me lo siete.

DONNA CON L'OMBRELLO  
Non scherzate...

VINCENT  
Lo siete, davvero...

DONNA CON L'OMBRELLO  
Le signore si voltano dall'altra parte  
quando mi vedono...

VINCENT  
E io vi dipingo lo stesso. Dovranno  
guardarvi per forza.

*La donna ride. Si abbandona all'abbraccio di lui.  
Poi tutt'e due, timidamente, si mettono a ballare, sul ritmo del valzer che ancora si  
sente nell'aria. Così volteggiano, illuminati appena, solo loro, mentre tutto intorno è  
buio. E volteggiando escono.  
Dopo un attimo torna in scena Vincent.*

VINCENT  
Non aveva mani da signora... ma non  
sono le mani che fanno una signora...  
anzi... più la guardavo, più mi sembrava  
un angelo caduto dal cielo. (*Pausa*) Se un

qualche dio c'è davvero, io l'ho trovato in strada di notte, nelle miniere, nei campi... e non tra le pareti fredde di una chiesa. *(Pausa)* Il mio dio lavora tutti i giorni sotto al sole, anche la domenica. Scava il carbone sottoterra e respira polvere finché è vivo. *(Pausa)* Il mio dio si spoglia ogni notte e si vende per poco: quanto basta a far mangiare i suoi figli.

*Vincent esce.  
Buio.*

### **3.**

*La soffitta di Neunen dove Vincent vive e dipinge.  
All'illuminarsi della scena, l'uomo entra rapidamente.*

VINCENT

Theo, mandami i soldi, quello che puoi, anche poco. Però presto. Devo pagare la carta e le tele del mese scorso. Ieri si è rotto anche un vetro: ho dovuto farlo aggiustare perché non dormivo dal freddo. *(Pausa)* Hai visto il disegno che ti ho mandato? Quel cane da pastore arruffato? Ecco, così mi sento, a furia di stare solo nella brughiera. Ma è la vita che ho scelto, lo sai. L'estate scorsa, a L'Aja, tu hai detto che volevi restare negli affari, farti una posizione, che non saresti mai diventato un pittore. E io invece, ricordi cosa ti ho detto? "Anche se sarò sempre più povero e infelice, continuerò a sporcarmi le mani coi colori." *(Cambiando espressione)* Si è persa una lettera di mio fratello, c'erano dentro cinquanta franchi, mi servono per lavorare. I modelli vogliono un fiorino e mezzo al giorno. Per risparmiarli vado a cercare alla mensa dei poveri: al massimo mi costano un bicchiere di vino. Ma devo fare veloce, perché non mi ci stanno fermi. Si stancano subito... vogliono fumare... raccontar qualcosa... *(Pausa)* Però ce n'è, basta guardare. Su una panchina - in giardino - ho visto un San Gerolamo perfetto, sembrava uscito da un quadro. E un altro, che si è avvicinato per parlare di sua moglie e dei suoi guai, aveva la fronte spaziosa e gli occhi profondi, come una

figura di Rembrandt. (*Cambiando espressione*) Mi scusi, sono proprio senza un centesimo, può guardare di nuovo? Van Gogh, da Parigi... va bene, grazie lo stesso. (*Pausa*) La lettera di Theo non è arrivata. Ce n'è un'altra, mi ha scritto Gauguin. Dice che potremmo rivederci presto, con le teste più riposata, e provare di nuovo a vivere insieme, senza rovinarci l'un l'altro. Com'è difficile voler bene a qualcuno senza fargli del male. (*Pausa*) Fuori dalla posta, sulla strada di casa, c'erano i campi inondati e l'acqua faceva riflessi di verde e d'argento, contro al nero ruvido dei rami. Si vedeva un piccolo villaggio in controluce, e uno stormo di corvi sopra i campi di grano. "Ho tutti i cieli e i campi che voglio, senza pagare...", pensavo "...ma voglio fare un ritratto". Allora sono andato all'ospizio. Ho trovato un vecchio, seduto, coi gomiti sulle ginocchia, che si teneva la testa fra le mani. Era un operaio. L'ho preso di sorpresa, non s'è accorto di me. Ma mentre ero lì che disegnavo, si è consumato il pastello: era già piccolo, a furia di sfregare era diventato una briciola. E il vecchio intanto s'era alzato e se n'era andato. (*Pausa*) Allora sono tornato a casa. Da quando sta con me, Sien ha imparato a farmi da modella. L'ho messa seduta per terra, coi capelli che scivolavano su una spalla e la testa fra le braccia (quasi come quel vecchio). Al pomeriggio però anche lei si è stancata, doveva badare al bambino. (*Pausa*) La lettera di Theo non è arrivata e io ho ancora voglia di disegnare. Allora prendo uno specchio. Aggiusto la luce con le finestre, quel tanto che basta a fare un bel chiaroscuro, e nello specchio vedo il mio riflesso. Sono io. Ogni segno, ogni pennellata sono io. Più vado avanti più sento la tela vibrare... non so... ora non so chi dei due è più vivo...

*Penombra su Vincent che continua l'azione.*

*Ora entra una donna, È la sorella più giovane di Vincent, Wilhelmina. Una luce in proscenio la colpisce di taglio.*

WILHELMINA

“Un gigante ebbro”, questo hanno detto di lui. Finalmente si sono accorti dei suoi quadri. Ma non li comprano, non ne ha venduto neanche uno. Anzi, uno, sì, solo uno. Comprato per pietà. *(Pausa)* Dicono che è un esaltato, un nemico delle minuzie. Perché è folle, non si lava, salta addosso alle donne. Se passerà il resto della vita in manicomio, potrà sperare di vendere di più. Alla gente piace avere in salotto l'opera di un pazzo. Alla gente normale, a quelli che pensano bene, piace segretamente l'eccesso. L'eccesso della forza, la violenza dell'espressione. Piace - perché loro non oserebbero mai - l'insolenza di guardare il sole in faccia, la foga di scagliarsi anche contro Dio.

*Wilhelmina esce.*

*La luce torna a illuminare Vincent, ancora intento a dipingere.*

VINCENT

Nella vita è come nel disegno: bisogna capire subito le proporzioni e esprimere l'essenziale con pochi tratti. L'ho imparato da Hokusai. Hokusai comincia da uno stelo... un unico stelo d'erba. Quello stelo lo porta a disegnare tutte le piante. Poi le stagioni, i grandi paesaggi. E all'ultimo anche la figura umana. *(Pausa)* Che cosa strana è il tocco, il colpo di pennello. All'aria aperta, esposti al vento, al sole, alla curiosità della gente, si lavora alla disperata. Ma alla fine diventa facile, come respirare. *(Pausa)* Whistler una volta mi ha detto: “Vedi quest'acquerello? L'ho fatto in due ore. Ma sai quanti anni ci ho messo prima di imparare a farlo in due ore?”

Se si vuole fare non bisogna aver paura di sbagliare. Non c'è che da buttar giù qualcosa quando si vede una tela vuota che ci sta a guardare. Non si ha idea di quanto possa paralizzare stare a fissare una tela vuota. È come se dicesse al pittore “Non sai far nulla”, e ce ne sono, pittori, che hanno paura della tela vuota. Ma è come la vita, l'ho detto. La vita - quante volte? - non fa che mostrarci il

nostro lato vuoto, senza speranza. Lato su cui non c'è neanche un segno o un colpo di pennello. Sta a noi tracciarli. Nel modo che più ci corrisponde. E quando vediamo quello che prima non c'era, non sappiamo più come siamo riusciti a farlo.

*Entra Sien. Sta per andarsene.*

VINCENT  
(*Voltandosi*) Sien...

*Sien non dice niente.*

VINCENT  
(*Andandole incontro*) Dove vai?

SIEN  
Non possiamo stare più assieme... mi dispiace...

VINCENT  
Perché?

SIEN  
Abbiamo tutti contro.

VINCENT  
Non stare a sentire le tue sorelle.

SIEN  
Anche tuo padre.

VINCENT  
Chi te l'ha detto?

SIEN  
Ho visto la lettera.

*Vincent tace.*

SIEN  
Tuo fratello non ti manda più denaro, finché io sto qui. E come facciamo a vivere?

VINCENT  
Ma gli spiegherò tutto, voglio che capisca...



SIEN  
(*Ferma*) No...

VINCENT  
Allora troverò un lavoro. Faremo a meno dei suoi soldi.

SIEN  
Che lavoro?

VINCENT  
Venderò i disegni...

*Si en tace.*

VINCENT  
O farò un'altra cosa... non importa... anche tu... anche tu, puoi trovare un altro lavoro.

SIEN  
Io? E chi mi prende a me? Io sono persa.

VINCENT  
Ma che dici?

SIEN  
Hanno ragione loro. Non possiamo fare questa vita, io e te, non siamo come tutti gli altri... (*Pausa*) E a stare assieme ci si fa solo del male.

*Vincent tace.*

SIEN  
Diglielo che me ne sono andata. Così ti manderanno ancora dei soldi e potrai lavorare.

*Buio.*

#### **4.**

*Notte.*

*Corsia dell'ospedale di Saint Rémy*

*All'illuminarsi della scena, Vincent è seduto in un angolo, in fondo.*

*Ha in mano una bottiglia ormai quasi vuota.*

VINCENT  
Non sono ancora le quattro. Ha appena smesso di piovere. Me ne torno in fretta a

casa. Lungo la strada saluto un contadino, anche se non lo conosco. Però è vestito di blu e si intona a meraviglia con tutto quello che gli sta intorno. *(Pausa)* La città si distingue appena, grigia, sembra un quadro di Corot, col suo campanile e punta e i tetti rossi. È un peccato guardare da soli un simile spettacolo. Perché non c'è nulla di più bello della natura la mattina presto. *(Pausa)* Vago come un cane affamato. Ecco cosa sono ormai: un cane che abbaia forte e dà fastidio. Ma che ha anche un'anima - ci credi, papà? - e molto sensibile, anche. Devi crederci. È un cane, ma sente come lo guarda la gente, e capisce che se lo terranno è solo per pietà, il tempo di trovare un canile. Forse... forse lo si è lasciato troppo per strada... per forza è così selvatico...

SORVEGLIANTE *(f.c.)*

Chi è?

VINCENT

Sono Vincent, il pittore.

SORVEGLIANTE *(f.c.)*

Che vuoi?

VINCENT

Fammi uscire.

SORVEGLIANTE *(f.c.)*

Non si può uscire a quest'ora. Torna a letto.

*Vincent non si muove.*

VINCENT

E i miei colori? Mi avete portato via tutto. Come faccio a lavorare?

SORVEGLIANTE *(f.c.)*

Non te li posso dare.

VINCENT

Perché?

SORVEGLIANTE *(f.c.)*

Lo sai.

VINCENT  
Non li mangio più.

SORVEGLIANTE (*f.c.*)  
Torna a letto.

VINCENT  
Almeno fammi guardare fuori. La finestra puoi aprirla?

SORVEGLIANTE (*f.c.*)  
No.

VINCENT  
Perché?

SORVEGLIANTE (*f.c.*)  
Torna a letto. O devo chiamare il dottore.

*Silenzio. Vincent esita un momento, poi si alza ed esce di scena.*

## **5.**

*Giorno.*

*Corsia dell'ospedale di Saint Rémy.*

*Entra la sorvegliante. Una luce in proscenio la colpisce di taglio, riflettendosi nel grande lenzuolo bianco fresco di bucato che la donna sta ripiegando.*

SORVEGLIANTE  
È di nuovo domenica. Non so quanti anni di città gli sono passati sopra, ma lui è rimasto un contadino e ha dentro di sé un non so che ancora intatto.

Si commuove ogni volta che può guardare fuori, anche attraverso le grate di una finestra. Conosce il paesaggio in ogni dettaglio, come se ci fosse dentro lui stesso: la strada, i cipressi, il paese... e anche lontano, la montagna... la montagna poi me l'ha detto, era cobalto.

Se non lo tiri via, lui se ne starebbe lì, zitto, solo a guardare. (*Pausa*) Io, prima, non guardavo mai fuori dalla finestra, per me ogni giorno era uguale. Invece, ora che ci sto attenta, vedo che è sempre diverso. E penso è bello, c'è qualcosa di bello che non costa niente e che è lì, ogni giorno, davanti a tutti.

*La sorvegliante esce.*

*Vincent entra con una grande valigia scura; e le tele legate insieme, il cavalletto, i colori, insomma tutte le sue cose.*

VINCENT

Quando mi sono svegliato e mi hanno detto che potevo tornare a casa, neanche ci credevo. Però mi sono vestito e ho fatto la valigia. Poi la sorella ha portato la carta del dottore, con sopra scritto "guarito", mi ha accompagnato per il corridoio e ha aperto il cancello. Fortuna che c'era Signac. *(Pausa)* Il cielo era così scuro, pieno di nuvole. Si tremava per il maestrale - io con la valigia e lui con le altre mie cose, le tele e i colori - e fino a casa non s'è detta neanche una parola. *(Pausa)* Non me l'ero immaginato così, il mio ritorno. La gente indaffarata, tutti nervosi, quasi non mi riconoscono. "Stai bene?" "Sto bene...". Ma se ci sono o no, qui non cambia niente per nessuno. La casa piena di polvere e di cattivo odore. Un altro vetro si è rotto. *(Pausa)* Voglio buttare via i colori secchi, bagnare i pennelli e spuntare le setole. *(Pausa)* Da bere... cerco qualcosa... non c'è niente, solo trielina. È sempre qualcosa... ma è solo un litro. Povero Signac, come mi guarda. Devo fargli pena.

*Entra Sien.*

SIEN

Sei tornato...

VINCENT

Sien.

SIEN

Mi hanno detto che eri all'ospedale. Stai bene?

VINCENT

Chi te l'ha detto?

SIEN

Me l'hanno detto. Stai bene?

*Vincent annuisce.*

SIEN

Ma come sei più magro. Perché non ti tagli la barba?

*Vincent si avvicina alla donna ma lei si ritrae.*

VINCENT

L'hai trovato un lavoro?

SIEN

Vendo i fiori.

VINCENT

Davvero? E dove?

SIEN

Al mercato. Con mia madre.

*Vincent tace.*

SIEN

Hanno parlato di te...

VINCENT

La gente, lo so... ma non è vero quello che dicono...

SIEN

No, dei tuoi quadri.

VINCENT

*(Indifferente)* Ah.

SIEN

Non t'importa?

VINCENT

Pensavo di morire senza che nessuno li vedesse.

SIEN

Morire? Che c'entra adesso? Non hai neanche quarant'anni...

VINCENT

Anzi, dovranno vedere anche te. Tua madre per prima. Ho messo il colore al tuo ritratto...

*Vincent scioglie i legacci che tengono insieme le tele: ma queste sono completamente bianche. L'uomo si ferma confuso. Strizza gli occhi. E intanto Sien è svanita.*

VINCENT  
Sien? Sien!

*Tornano all'improvviso le voci dell'ospedale, Vincent si copre le precchie per non sentirle. Si sente ridere a momenti. Qualcuno sussurra, qualcun altro si lamenta. E lontano la sorvegliante che ripete ossessiva: "Chiamo il dottore! Guarda che lo chiamo... dottore! Dottore!"*

VINCENT  
C'è caldo... *(allargandosi il colletto, che comincia a stringere)* È pieno di corvi, qui...

*Muove le mani nell'aria come per prenderli.  
Ora torna in scena la donna, ma non è Sien, è una contadina che sta spazzando il cortile con vigorosi colpi di scopa.*

CONTADINA  
Siete tornato?

*Vincent si volge verso la donna, fa un cenno impacciato di saluto.*

CONTADINA  
State bene?

VINCENT  
Sì... volevo andare nel campo, a dipingere... ho visto che c'è il grano alto...

*La contadina continua a spazzare per terra, senza dir niente.*

VINCENT  
Ma è pieno di corvi... avete visto quanti?  
Da dove arrivano?

CONTADINA  
E chi lo sa...

VINCENT  
Mangiano il grano... è un peccato...  
*(pausa)* Posso cacciarli io, se volete, mentre lavoro...

*La contadina non dice niente.*

VINCENT  
Se vostro marito se mi dà la pistola...

CONTADINA

Perché non andate a Parigi, da vostro fratello? Vi può trovare una casa, un lavoro...

VINCENT

Parigi? No... e cosa faccio io a Parigi? Qua ci sono i campi, gli alberi...

CONTADINA

E a che vi servono? Siete mica un contadino?

VINCENT

Ma ho bisogno di affondare le radici nella terra, per crescere... sono come una pianta...

CONTADINA

Ci sono piante anche a Parigi.

VINCENT

Io però sono uno stelo di grano e il mio posto è in un campo di grano. Allora, me la date la pistola?

CONTADINA

Prendetela. (*Fermandosi*) I corvi sono creature di Dio e noi non gli spariamo. Ma se qualcun altro lo fa, siamo contenti.

*Vincent esce rapidamente.*

*La donna lo segue con lo sguardo, poi ricomincia a spazzare.*

*Sull'azione, la luce si trasforma e diventa quella di un meriggio estivo, scandito da un frinire assordante di cicale.*

*All'improvviso, alcuni colpi di pistola fanno cessare ogni suono.*

*La donna lascia cadere la scopa ed esce correndo.*

*Dopo un attimo, torna in scena Vincent. Mezzo svestito, sudato. Si muove con passo incerto e con aria smarrita.*

VINCENT

Respiro, il cuore non si è fermato... respiro... mi metto a dormire... mi metto a dormire e domani sto bene...

*Entra una donna, alle sue spalle: è Sien.*

*Al vederlo ha un'espressione di sgomento, che proromperà in un pianto trattenuto durante tutta la scena.*

VINCENT

Ma perché è così buio? Chi c'è...? Theo?

*Vincent barcolla e la donna gli avvicina una sedia, su cui l'uomo si abbandona.*

*Poco distante, su una panca, sono appoggiati una giacca, una camicia e una cravatta (giacca e cravatta sono nere). Per terra c'è un paio di scarpe, nere. Sien si avvicina a Vincent e comincia a vestirlo.*

VINCENT

Nella vita è come nel disegno... bisogna capire quando fermarsi... come nel disegno... mi sembra, ora, mi sembra che un capitolo è chiuso... *(pausa)* cose che non tornano altre che cominciano adesso... però... però non tutto è finito... forza... non tutto... nuotare o affondare... che sarebbe la vita... senza il coraggio di rischiare...?

*Il respiro dell'uomo si fa via via più sofferto. La vista si annebbia. Intorno a sé non vede ormai altro che ombre.*

VINCENT

Rivederci... con le teste riposate... ti ho scritto... mandami presto una lettera... cinabro, vermiglio... indaco l'abisso... c'era un giardino... un abisso... c'era, l'ho visto, in un quadro di Corot... o era il suo giardino...

Bisogna mandare una lettera... presto, a Corot, prima che se ne vada... chiedere del suo giardino... non l'ho dimenticato... della montagna... era cobalto di notte, l'ho vista - attraverso le grate... l'ospedale non era male la cura: due bagni a settimana, nient'altro... solo due bagni... chi c'è?

*Sien ha vestito Vincent di tutto punto. Ora esce di scena.*

VINCENT

...lo chiamo... guarda che lo chiamo... dottore... *(pausa)* è più malato di me pochi tratti, l'essenziale... ti sei fatto addosso, di nuovo... dottore...! L'onda gli artigli turchese il mare... indaco l'abisso sprofondo... il grano... *(pausa)* sono uno stelo...

*Sien torna in scena col cappello illuminato del primo quadro.*

*Lo calza sulla testa di Vincent ed esce di nuovo.*



VINCENT

...solo... cobalto e nero uno stelo... il posto  
il mio posto... uno stelo di grano... solo... il  
mio posto di grano... il mio posto... il mio  
posto... è un campo...

*Vincent si porta le mani sugli occhi e se li chiude.*

VINCENT

...sono uno stelo e il mio posto... è un  
campo di grano...

*Sien torna in scena, reggendo con le mani il grembiule, carico di qualcosa.  
Si avvicina all'uomo con passo leggero, quasi di danza, girandogli attorno. Poi con  
uno scatto libera nell'aria il contenuto del grembiule: piccoli petali gialli, che  
piovono sulla scena come una neve.*

*Buio.*